

Latino

Persio

(Domande a pagina 150 del Volume 4, sezione a trattazione sintetica)

7) No perché non ci ha fatto studiare i contenuti delle satire

8) C'è lo sfogo del disagio di un giovane che non sa e non può trovare il proprio ruolo nella società. I fini propri della filosofia etica stoica si adattarono perfettamente al gusto della polemica e al realismo della satira. La sua opera può essere considerata un'esortazione alla filosofia. La *libertas* per Seneca non ha nessuna valenza giuridico – sociale ma solamente interiore.

9) No perché c'è scritto "eseguite sotto forma di Saggio breve"

10) Le satire di Persio possono essere considerate un'esortazione alla filosofia poiché egli vi aggiunge una passione didattica. Persio sfoga nella scrittura la propria rabbia. (Non saprei cosa scrivere, il libro lo tratta in 2 righe...)

11) La letteratura ha per Persio un compito etico e il ruolo che egli si assume è dettato dal dovere morale della denuncia in base a punti di riferimento sicuri e assoluti costituiti dal *Mos Maiorum* e dalla filosofia. Questa indignazione personale lo porta a scegliere il genere della satira, quindi al rifiuto della poesia alta e all'uso di un lessico di uso quotidiano. I principi della morale stoica vengono adattati al *Mos Maiorum*. Perché la satira? Lo spiega nella Satira V: egli accusa la letteratura contemporanea e la "moda" della tragedia, dell'epica e della lirica. E' un'arte senza morale, corrotta e corruttrice, anch'essa vizio.

12) Persio esprime il rifiuto di adeguarsi alla moda letteraria della sua epoca, alla poesia- gioco e soprattutto al pubblico sempre più involgarito. Persio strania il modello Oraziano con un'operazione che può essere definita anticlassicista. Egli accusa la moda contemporanea della tragedia, priva di nerbo e di principi come il pubblico che se ne diletta, essa è lontana dalla vita, è un'arte senza morale.

13) L'anticlassicismo di Persio è una estraneazione del modello Oraziano con un'operazione di grande originalità e modernità. Il carattere è caratterizzato dalla sua difficoltà, che richiede un lettore attento e consapevole. La verità è una conquista difficile e ancor più arduo è radere l'apparenza. La lingua della poesia di Persio deve quindi essere capace di scavare nel vizio ed essere fruibile solo dai lettori capaci di approfondimento.

14) La *iunctura acris* è l'uso di un lessico che mira costantemente allo "scarto" rispetto al livello normale, il legame insolito tra parole che richiama, con esiti esagerati ed espressionistici, la "*callida iunctura*" di Orazio. Persio usa sempre un linguaggio comune, fatto di termini familiari, dei mestieri, grecismi del parlato. L'effetto finale è quello di una lingua artificiosa, finta, decisamente anticlassica.

Giovenale

(Domande a pagina 100 del volume 5, sezione a trattazione sintetica)

10) No perché non ci ha fatto studiare il contenuto delle satire

11) No perché è saggio breve

12) quella di Giovenale è una poetica dell'indignatio: la satira è la sola forma letteraria adatta ad esprimere lo sdegno dell'autore, che vede lo sfacelo morale dei suoi tempi laddove i suoi coetanei vedono l'approssimarsi di una nuova "età dell'oro" dopo la fosca stagione domiziana.

E' evidente che egli non crede alla possibilità di un riscatto da quella situazione, che si limita a denunciare senza neppure tentare di proporre correttivi; in questo si differenzia da Persio e addirittura si contrappone ad Orazio: rinnega cioè il pensiero moralistico romano tradizionale che propone, di fronte alla corruzione e al vizio, risposte di carattere filosofico (la posizione del saggio stoico), di morale sociale. Giovenale non solo rifiuta, ma anzi demistifica questa morale consolatoria, che in ultima analisi lascia tutti i vantaggi pratici ai corrotti, riservando alle persone oneste solo il conforto della propria integrità morale: ben magra consolazione, di fronte al piatto vuoto!

13) Composte in esametri le satire di Giovenale si rifanno ai modelli di Lucilio ed Orazio. Si avvicina ad Orazio ma ha vincoli più forti sulla libertà di espressione tant'è vero che non può trattare dei propri tempi. Orazio si esprime con la bonarietà del colloquio. Al contrario Giovenale è rabbioso e le sue satire sono delle vere e proprie invettive contro i vizi di una società rispetto alla quale si sente estraneo. Inoltre in Orazio i personaggi servivano da esempio, in Giovenale invece hanno forza autonoma. Giovenale manifesta attraverso questi sdegno e voglia di emigrare. Orazio inoltre non si atteggia a fustigatore implacabile dei vizi altrui, ma istituisce tra se e i suoi destinatari dei suoi "attacchi" un rapporto di simpatia comprensiva, presentando anche se stesso come colpevole delle medesime manchevolezze.